

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA  
ENRICO ROSSI

**APERTURA ANNO ACCADEMICO “LA NORMALE”**

---

Pisa, 18 ottobre 2011

---

Illustrissimo Rettore,  
Docenti e allievi della Scuola,  
Autorità, Signore e Signori,

Vorrei iniziare facendo gli auguri di buon compleanno alla Scuola Superiore Normale che oggi compie 201 anni, direi portati bene, anzi benissimo a giudicare dal prestigio e dal ruolo che continua a svolgere con passione e impegno.

Rivolgo poi un saluto caloroso e un apprezzamento sincero ai giovani qui presenti che hanno completato il corso ordinario di studi. Complimenti vivissimi e auguri per il vostro futuro.

Le brevi considerazioni che svolgerò non vogliono naturalmente entrare nel merito delle decisioni che la Normale deve prendere sulla propria missione. Sono le riflessioni di un uomo di governo che guarda alla Scuola con partecipe attenzione consapevole della sua assoluta autonomia e del ruolo che essa svolge nella Regione, ma anche sul piano nazionale e internazionale.

Sul ruolo che la Scuola svolge non ci sono dubbi, come dimostrano anche le valutazioni internazionali delle Università, ad esempio quella di Shanghai, che la collocano nei primi dieci posti nel mondo.

Ma proprio per questo è oggi necessario sostenere e potenziare ulteriormente la sua funzione di guida e di avanguardia nel sistema universitario nazionale e regionale. Questo richiede che la Normale sappia mettersi al passo con i tempi, come ha sempre fatto, trovando nel suo glorioso passato non un freno ma le ragioni di un nuovo slancio.

Il ruolo decisivo che essa ha svolto nei due secoli della sua esistenza è noto a tutti e costituisce motivo di prestigio per la Toscana: qui sono state formate le classi dirigenti del paese, preparando prima i professori delle scuole medie, poi quelli delle università; da qui sono usciti due Presidenti della Repubblica (Gronchi e Ciampi), un Presidente del Consiglio e

molti Ministri e, in senso generale, questa Scuola è sempre stata un punto di riferimento della vita culturale e civile dell'Italia.

Ma oggi la situazione è mutata e anche il ruolo della Scuola può essere proiettato in un orizzonte diverso. Lo Stato nazionale è entrato in una fase di profonda trasformazione, l'Europa è diventata il nostro quotidiano orizzonte di riferimento ed è con queste nuove sfide che la Scuola deve misurarsi intrecciando nella sua missione sia la dimensione regionale in cui è situata fin dalla sua nascita, sia una capacità di proiettarsi nei mutamenti dell'Italia e in quelli che avvengono sul piano internazionale.

L'Italia è oggi profondamente cambiata in quella che lo stesso Gramsci chiamava la sua "composizione demografica"; ci sono molti giovani italiani nati da genitori non-italiani e che sono cittadini della Repubblica; l'Italia sta diventando un paese multiculturale nel quale sono presenti molte tradizioni e anche diverse confessioni religiose.

La Scuola per essere al passo con i tempi deve sapersi aprire a queste nuove realtà, così come deve sapersi sempre più collegare con le frontiere più avanzate della ricerca internazionale. E questo naturalmente non può non riguardare anche i suoi assetti interni, la sua stessa costituzione interiore.

Insomma è da un'eccellenza come la Scuola Normale che può scaturire, a determinate condizioni, quella spinta propulsiva che oggi manca e che ci sta allontanando sempre più dalle economie più avanzate. E' necessario che l'Italia ritrovi il coraggio e la consapevolezza del grande valore rappresentato dalle scuole di Alta formazione, come appunto la Normale, per favorire lo sviluppo, accrescere l'innovazione e la competitività della nostra economia.

Guardando alla realtà del sistema universitario italiano e alle difficoltà che esso attraversa appare infatti chiaro che siamo arrivati a un punto di svolta tale da richiedere a tutti ripensamenti profondi e scelte innovative su tutti i piani.

Impervio è il percorso verso il rinnovamento del sistema universitario, intrappolato com'è tra arroccamenti di posizione e oggettiva carenza di risorse. Tra i paesi Ocse solo la Repubblica Ceca e la Slovacchia hanno, in rapporto al Pil, una spesa pubblica inferiore. La Spagna spende quanto l'Italia, tutti gli altri investono di più. Stesso discorso vale per la spesa in ricerca e sviluppo, dove il nostro paese è sceso dal dodicesimo al quattordicesimo posto.

Scarsità di risorse e anni di incertezze hanno generato l'impressione, in gran parte del corpo sociale, che l'istruzione abbia perso progressivamente valore. A ciò ha contribuito il progressivo disinvestimento sia sul fronte della didattica che su quello della gestione e delle infrastrutture.

Basti pensare al personale docente, agli annosi problemi del riconoscimento del merito e della funzione sociale e agli effetti prodotti dalla precarietà e dall'insicurezza.

Basti pensare agli studenti che si interrogano sul senso dello stare a scuola e sull'importanza dello studio quando poi devono fare i conti con un mercato del lavoro bloccato, che non riconosce il valore delle competenze e che li costringe a guardare sempre più spesso alla dimensione internazionale come possibile sbocco.

Qualche tempo fa una ragazza, laureata in psicologia e già abilitata all'esercizio della professione e in cerca di lavoro, mi ha inviato per mail questo annuncio: *‘Si ricerca una segretaria commerciale che abbia propensione sull'acquisizione e sulla gestione del cliente. E' richiesta la capacità del problem solving e la conoscenza minima del pacchetto office. Età max 29 anni, anche prima esperienza visto la possibilità di avere 15gg di formazione retribuita. Astenersi laureate e perditempo’*.

Insomma laureati e perditempo vengono messi sullo stesso piano. E poi, concludeva la mail affermando: “Presidente ho una formazione troppo alta e quindi quando vado in giro in cerca di lavoro, ho predisposto due curricula: uno con tutto ciò che ho fatto, titoli di studio compresi e un altro mediocre ed essenziale. Nel nostro paese la formazione non ha alcun valore!”.

E' una condizione non solo inaccettabile ma anche umiliante. Quello che dobbiamo fare è affermare l'idea che la conoscenza è un valore creatore di valore. Non un handicap.

La promessa dei benefici futuri che i processi formativi possono alimentare, per esser credibile, deve trovare concretezza in una prospettiva certa. A cominciare dalla scelta di investire di più nella formazione e nello sviluppo.

Naturalmente non possiamo limitarci a sollecitare cambiamenti; dobbiamo anche essere pronti a fare ognuno la propria parte.

La Regione Toscana ha sempre cercato di essere un sostegno per il suo sistema universitario, dando il proprio contributo per una governance congiunta. Il motore di questo rapporto non sono i problemi finanziari delle nostre Università, ma il contributo e il valore aggiunto che le istituzioni universitarie che hanno sede in Toscana - a partire dall'eccellenza della Scuola Normale - offrono alla nostra società, nella ricerca, nel mondo produttivo e nella formazione del capitale umano.

Riteniamo però giunto il momento che le Università toscane facciamo più sistema, il che vuol dire diventare più di una somma di singole istituzioni, in modo da sostenere meglio il confronto con i sistemi universitari internazionali. Ciò impone ai nostri atenei di fare massa critica per non essere marginalizzati. La Regione può dare un utile contributo di stimolo e di sostegno a questo processo.

Al tempo stesso è necessario valorizzare le eccellenze, laddove si trovano, e certamente la Scuola Normale è una di queste. Il mondo delle Università e della ricerca potrà svolgere un ruolo chiave per accompagnare la Toscana verso un nuovo sentiero di sviluppo, non solo formando capitale umano e producendo nuova conoscenza, ma anche fornendo alle imprese conoscenze utili all'innovazione e realizzando con loro nuova ricerca e soluzioni applicative.

All'interno di una strategia di rilancio della competitività e della capacità di esportazione della nostra regione, la crescita della produttività non può basarsi sulla rincorsa verso remunerazioni più basse e crescenti limitazioni dei diritti dei lavoratori.

Noi vogliamo individuare una via alta alla competizione per la Toscana e questo richiede di potenziare le strutture di ricerca e Alta formazione. Al tempo stesso, occorre promuovere una modernizzazione del sistema produttivo che permetta alla Toscana di collocare sul mercato prodotti più innovativi, di migliorarne la qualità e di conseguire anche margini di redditività più elevati.

Siamo quindi impegnati su questo fronte con investimenti significativi ed è una nostra scelta precisa, in questi tempi di tagli lineari e pesantissimi, mantenere le risorse e se possibile aumentarle sia verso il diritto allo studio, sia a favore della formazione e della ricerca. Noi vogliamo offrire il nostro supporto e la nostra attenzione al vostro lavoro sapendo che il sistema della formazione e della ricerca è la prima risorsa della nostra regione. Vorremmo inoltre a partire dalle esigenze di

governo della Toscana trovare nell'alta formazione e nelle università i necessari riferimenti di competenza, di analisi e di risposta ai nostri problemi, offrendo il territorio come luogo esso stesso di formazione, verifica e accrescimento del sapere.

Nella nostra regione la Scuola Normale è, anche da questo punto di vista, una realtà fondamentale per la capacità che ha sempre avuto di intrecciare nella sua missione, identità toscana e nazionale e vocazione internazionale.

Tuttavia sarebbe un errore se volessimo subordinare ad altri fini il sapere. Parafrasando Amartya Sen si può dire che il sapere è della stessa natura della libertà: riesce ad essere il più potente mezzo per lo sviluppo delle persone, delle imprese e dei territori solo se è assunto come il fine dello sviluppo stesso.

Vorrei infine chiudere ricordando oltre alla libertà legata al sapere, l'altro principio fondamentale, quello dell'uguaglianza, che informa la pratica gestione della vostra scuola e che ha permesso di superare nell'accesso agli studi gli ostacoli derivanti dalle condizioni sociali ed economiche. Lo recita in modo ammirevole e inequivocabile l'articolo 34 della nostra Costituzione, quando afferma che i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Per me la Scuola Normale è la dimostrazione che questi grandi ideali (del sapere come fine e come libertà, e dell'uguaglianza come accesso al sapere) sono praticabili con serietà e rigore e possono produrre risultati straordinari, di altissimo livello, di cui essere orgogliosi come italiani, in un momento in cui troppe sono le ragioni della nostra umiliazione. Voi ci dite che possiamo farcela. Grazie, Scuola Normale di Pisa, per l'esempio che ci fornisci.

Auguri e buon lavoro.